

# INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>XI</b>
<b>Il “sistema fotografia”</b>	<b>15</b>
Scrivere per capire le nostre fotografie	
<b>Fotografia Consapevole</b>	<b>17</b>
riprendiamo il discorso	
<b>A lezione di fotografia dalla scrittura</b>	<b>27</b>
Grammatiche a confronto	
<b>Esaurire un luogo a forza di raccontarlo</b>	<b>31</b>
George Perec, Pierre Getzler e il tentativo di esaurire un luogo parigino	
<b>Ottenere attenzione sulle proprie fotografie</b>	<b>37</b>
Il Binomio fantastico di Gianni Rodari	
<b>Descrivere le cose come farebbe una fotografia</b>	<b>43</b>
Le istantanee di Alain Robbe-Grillet	
<b>Mentire con le fotografie</b>	<b>49</b>
Bruno Munari e l’Isola dei tartufi	

<b>Scrivere un'autobiografia per immagini</b> Salvatore Quasimodo e i limoni di Sicilia	<b>53</b>
<b>Parlare di sé con novantanove pose diverse</b> Raymond Queneau e l'uomo sull'autobus	<b>57</b>
	<b>61</b>
<b>Sperimentare la fotografia automatica</b> André Breton e la scrittura automatica	
<b>Cancellare le immagini</b> Emilio Isgrò e la poesia nascosta dalle sue cancellature	<b>65</b>
<b>Tramutare un pensiero in un'immagine</b> Dante Alighieri e la metafora del viaggio	<b>69</b>
<b>Paratesti più comuni</b> Ovvero le parole di cui i fotografi non possono fare a meno	<b>77</b>
<b>Titoli</b>	<b>83</b>
Il titolo che descrive	
Il titolo fuorviante	
Il titolo “Binomio fantastico”	
Il titolo in inglese	
Il titolo con segni di punteggiatura	
Il titolo accattivante	
Il titolo che indica il genere	
Il titolo con una parola sola	
Il titolo lungo	
Il titolo a elenco	
Il titolo complicato	
Il titolo metaforico	
Il titolo rubato	
Il titolo con parole logore	

<b>Sottotitoli</b>	<b>93</b>
<b>Didascalie</b>	<b>95</b>
Didascalia denotativa	
Didascalia additiva	
Didascalia introspettiva	
<b>Testi introduttivi</b>	<b>105</b>
Testo introduttivo e testo conclusivo	
Obiettivo: comunicare l'argomento trattato	
Obiettivo: comunicare cosa pensa l'autore	
Obiettivo: comunicare a un addetto ai lavori	
ciò che si è prodotto	
<b>Testi paralleli</b>	<b>111</b>
<b>Testi curatoriali</b>	<b>115</b>
<b>Altri testi</b>	<b>119</b>
<b>La firma</b>	<b>121</b>
<b>Passiamo all'azione!</b>	<b>123</b>
<b>Il Librante</b>	<b>125</b>
Un generatore di testi e immagini	
<b>Conclusioni</b>	<b>135</b>
<b>Suggerimenti bibliografici</b>	<b>137</b>



*A Nicola  
alle sue umane tracce  
per me, indelebili*



# INTRODUZIONE

Questo saggio che vi accingete a leggere parla di fotografia ma, diversamente da altri, lo fa servendosi della scrittura.

Nel libro è infatti la scrittura a condurci verso la fotografia e a spiegarci in modo semplice certe regole strutturali della fotografia che usiamo spesso senza accorgercene.

L'obiettivo del libro è provare a capire insieme come la fotografia possa essere potenziata nella sua capacità comunicativa ed espressiva grazie all'aiuto delle parole. Negli ultimi sei anni questo stesso obiettivo ha guidato ogni mia ricerca condotta sul rapporto tra fotografia e scrittura. Usare la scrittura e le parole per trattare una fotografia non vuol dire necessariamente scrivere una didascalia. Quando invece mi rivolgo a un fotografo proponendogli di usare le parole per presentare le sue immagini, questa è l'idea che il più delle volte viene recepita.

Chissà perché? Il motivo risiede forse in certi retaggi storici che vedono la nascita della fotografia molto dopo quella della scrittura.

Possiamo dire che, in fondo, un testo scritto che accompagna un'immagine allo scopo di illustrarla, ovvero la didascalia, è stata la prima forma di subordinazione della fotografia alla scrittura.

Un fatto che non è mai andato a genio ai fotografi, e che nel tempo, man mano che l'immagine acquistava sempre più autonomia, è sfociato in un rifiuto e anche in interessanti dibattiti e prese di posizione da parte degli autori.

Per nostra fortuna le cose si sono evolute e la fotografia oggi può darsi un mezzo di comunicazione così potente e autonomo da riuscire a mettere in dubbio, talvolta, la veridicità di un fatto raccontato a parole. Dunque di che preoccuparsi? Anche i fotografi più puri possono smettere ormai di pensare che sia in corso una specie di guerra, in fatto di comunicazione, tra immagini e testi, e abbassare le armi.

Mi riferisco ad esempio a chi afferma che “se spiego le mie fotografie con le parole vuol dire che esse non funzionano”.

Dal mio punto di vista questa affermazione, che sento ancora abbastanza di frequente, rappresenta una posizione inutilmente ostile verso l'espressione scritta.

Può darsi infatti che in certi casi sia così, ma questo saggio non vuole insegnare a spiegare le proprie fotografie, né ha lo scopo di convincere ad usare testi a corredo delle immagini. Quello che si propone è di conoscere meglio l'espressione scritta al fine di arricchire il proprio lavoro sulla fotografia.

Se serve, quando serve.

“Ma io non so scrivere, per questo fotografo”. Ecco un'altra affermazione che ho sentito spesso.

Ad essa di solito rispondo che sono d'accordo sul fatto che ognuno abbia un proprio canale comunicativo privilegiato, tramite il quale riesce ad esprimersi meglio, se però la chiusura alla forma scritta viene dal ricordo di temibili compiti in classe subiti sui banchi di scuola, mi affretto subito a dire che questa può essere una grande occasione per sostituire immagini positive a quei brutti ricordi, esplorando questo mondo da un altro punto di vista e aprendo la propria fotografia a un gioco comunicativo più ricco e stimolante.

“Ma allora, che cosa possono fare di interessante, assieme, scrittura e fotografia?” Di certo sostenersi.

Ecco! È proprio questo ciò che ci interessa approfondire nel libro, del rapporto tra fotografia e scrittura: in che modo la scrittura può sostenere la fotografia e addirittura mettersi al suo servizio.

Talvolta le parole possono rendere un discorso visivo più articolato, e aiutare così l'osservatore a capire meglio su che cosa l'autore ha lavorato.

Altre volte può capitare di dover scrivere un testo introduttivo a un libro fotografico, creare aree di testo che affianchino una serie di immagini, anticipare un portfolio in forma scritta, redigere una sinossi adeguata a un reportage, stendere una lista di soggetti da fotografare per portare a termine un lavoro, ma anche scegliere di scrivere una semplice didascalia.

Attraverso l'utilizzo di questi ed altri paratesti - a cui è dedicato un capitolo - questo è possibile - ed auspicabile - al modesto prezzo di un approfondimento su quali sono e come è meglio usarli.

In altri casi la scrittura può avere la capacità di portarci verso le nostre fotografie, come accade quando si affronta questa relazione in un modo che io definisco consapevole, in cui con l'ausilio delle parole, attuato in varie forme, riusciamo a renderci più coscienti di ciò che rappresentano per noi quelle fotografie che scattiamo, quegli scorci che selezioniamo e tutte le "abitudini fotografiche" che mettiamo in campo e che concorrono nel costituire il nostro "sistema fotografia" di cui parlerò nel prossimo capitolo.

Più in generale conoscere come funziona la fotografia "amalgamata" alla scrittura, può alimentare la nostra sorgente iconografica.

Può avvenire anche il contrario: da immagini nascono storie.

Come avremo modo di vedere infatti la loro coesistenza può offrire ricchezza grazie al fatto che questi due mezzi di comunicazione arrivano al nostro cervello per strade diverse poiché la scrittura e la fotografia hanno specifiche e diverse qualità. Ognuna delle due ha le sue caratteristiche ben precise; l'una non può svolgere il compito dell'altra, né viceversa, ed è un bene per noi perché la diversità è sempre occasione di arricchimento, confronto e nascita di nuove possibilità.